

dine pubblico fosse tutelato. Tutto questo apparato di ordini e di forze indisponibile i Piranesi che a gruppi, a frotte, si passano una parola di intesa, si concertano, e in folla imponente invadono dopo il mezzogiorno la piazza maggiore. Mi trovo così in mezzo alla folla con alcuni amici tra il palazzo del Giudizio e il molo. Le minacce e gli urli salgono in modo indescrivibile, e quei volti austeri e abbronzati fanno intendere che il loro urlo non è per chiasso: le loro pupille guardano torvamente al palazzo di Giustizia, e le mani callose stringono certi randelli dalle promesse poco lusinghiere. Ad un tratto un urlo più formidabile rintrona e un violento moto della turba ci sospinge verso il molo. Sono le cinque pomeridiane. Quell'urlo ha risposto ad un fischio che viene dal mare: è il rimorchiatore della Marina da guerra coi soldati. All'accostarsi del vapore la dimostrazione assume un aspetto imponente; dall'intera folla s'intona l'Inno della *Lega Nazionale* che si espande sonoro, formidabile a un grande raggio di distanza. Sul piroscampo si inastano le bajonette e comincia lo sbarco. Mi si serrò il cuore a quella vista: retrocederanno i soldati dinanzi a quelle donne urlanti e minacciose, a quegli uomini armati di bastoni? Anche i miei amici erano pallidi per l'emozione.

« *Largo!* - *Gnente!* - *Largo!* - *No ve volemo!* - *Morte!* - *Abbasso!* » erano urli, ruggiti, voci rauche, stentoree; ma la folla, sebbene a stento, si divideva al passaggio dei soldati.

All'imboccatura della piazza la compagnia è accerchiata dal popolo: ardite mani di popolani abbrancano qualche fucile, sulla punta di qualche bajonetta sono posti alcuni cappelli. Echeggia un ordine per il quale con dei movimenti abbastanza lenti e forzati i soldati si pongono in quadrato colle bajonette rivolte verso il popolo. Tale ordine è accolto da un uragano di fischi, dalla nuova intonazione dell'Inno della *Lega* e da un impetuoso movimento verso le bajonette. Vidi l'imminenza di un macello data la nota ferocia del soldato slavo-croato. Ma gli ufficiali non ebbero coraggio di essere aggressivi: non arrivavano a me le loro parole ma si capiva che erano concilianti: lasciassero passare la compagnia; non avrebbero torto un capello a nessuno; essere loro costretti a fare il proprio dovere. Frattanto nella folla si aggirava coraggioso e persuasivo il Podestà: lo riconosceva il popolo e acclama a lui dovunque si presenti. Scongiura alla calma: penserebbe ai loro diritti: si mantenessero buoni coi soldati: non attirassero i guai sulla loro città.

La tabella bilingue intanto posta sulla porta dell'i. r. Giudizio era stata strappata.

Si ottiene un istante di tregua durante il quale i soldati possono muovere verso le scuole dove era stato loro preparato l'alloggio. Ma non passano cinque minuti e la folla torna aggressiva intorno ai soldati. C'è un momento in cui si vede chiaro il tentativo di sfondare la compagnia per sparpagliarli e impedire loro ogni uso dell'arma. Ancora un ordine degli uffi-